

FESTIVAL DI BERLINO. Proiettati tutti i film in concorso, «Cesare deve morire» è molto quotato

Orso d'Oro, i Taviani tra i favoriti E «Rebelle» scuote le coscienze

Kim Nguyen narra la storia di una bambina congolese costretta a uccidere i genitori

.....
Ugo Brusaporco
BERLINO
.....

Tutti ad aspettare l'arrivo degli Orsi, in una città sconvolta dallo sciopero dei mezzi di trasporto e dalle dimissioni del presidente della Repubblica Wulff. Con *Rebelle* di Kim Nguyen si è infatti chiuso il Concorso di questa 62ª Berlinale e ora tocca alla Giuria guidata da Mike Leigh decidere a quale cacciatore destinare l'ambito Orso d'Oro. Proprio *Rebelle* si è aggiunto ai favoriti che vedono (in ordine sparso) lo svizzero *L'enfant d'en haut*, il filippino *Captive*, l'ungherese *Csak a szél* e l'italiano *Cesare deve morire*, mentre outsider di rilievo sono il greco *Me-teora* e soprattutto il portoghe-

se *Tabu* definito dalla critica il miglior film del Festival.

La stampa tedesca parteggia per il suo *Barbara*, ma solo l'idea sarebbe una sconfitta per il Festival: si tratta di un film vecchio e mal recitato. Non lo meriterebbe, visto il valore di gran parte della competizione, compreso il film che l'ha chiusa.

Rebelle (*War Witch*, per il mercato internazionale) è un film necessario, di rara forza ed emozione. È un film di finzione che racconta senza una sola menzogna la realtà dei bambini costretti a diventare guerriglieri in Congo. Con coraggio e poesia il canadese Kim Nguyen ci porta nel tormentato paese africano per presentarci Komuna, una bambina di dodici anni che diventa il simbolo dell'infanzia violata e tradita. La vediamo costretta a sparare e uccidere i propri genitori il giorno in cui viene rapita da guerriglieri fi-

nanziati dai paesi occidentali, per non permettere ai cinesi di conquistare il prezioso mercato del paese, fatto di oro e minerali rari che servono anche per i nostri telefonini. Le insegnano a sparare meglio, a obbedire, a odiare, a essere schiava di un sistema machista.

Lei è vicino un adolescente chiamato Magician per gli amuleti che prepara. Lei scopre i fantasmi dei suoi genitori: non possono andarsene se i loro corpi non saranno seppelliti. Loro l'aiutano a salvarsi nelle situazioni più disperate. Adesso Komuna ha 13 anni e con l'aiuto dei fantasmi è diventata la strega del gruppo dei guerriglieri. Lei e Magician si accorgono di essere innamorati: fuggono, vivono momenti di intensa felicità si sposano, ma vengono ripresi e lei è obbligata a sparare a lui. Rifiuta. La portano via e tagliano la testa a Magician. Lei è costretta a diventare la donna

del capo, resta incinta, all'ennesima violenza lo uccide, poi fugge, gravida. Sale su una barca per raggiungere il paese natio e seppellire i resti dei genitori, sul fiume Congo, che gli abitanti chiamano con una parola che significa «padre» e «madre» insieme. Sulle sue rive nasce il bambino, lei gli giura di non odiarlo, lo chiamerà Magician. Tenendolo fra le braccia seppellirà quello che resta dei suoi genitori, i fantasmi se ne vanno, una ragazza madre prova a vivere.

Film di straordinaria bellezza e tensione, è recitato da molti attori casuali capaci di dare un sapore ancor più di verità a un film che denuncia la realtà.

Vanno a rotoli fuori concorso due ricche produzioni, piene di star, come *Bel Ami* degli esordienti sessantenni Declan Donnellan e Nick Ormerod, e *Flying Swords Of Dragon Gate* di un altro sessantenne, di ben altra statura, come il mae-

stro cinese Tsui Hark. La storia, scritta da Guy de Maupassant nel 1885, del bell'arrampicatore sociale che si serve delle donne senza mai amarne nessuna, era stata portata per la prima volta sul grande schermo da Augusto Genina nel 1919 e vi è tornata con una certa regolarità (una decina i film riferiti al titolo e molti di più riferiti alle caratteristiche di un personaggio che non risulta mai simpatico). Non si sentiva quindi il bisogno di un film che si sorregge su quattro tette e qualche esercizio amatorio. Che pena vederci impegnate Uma Thurman, Kristin Scott Thomas, Christina Ricci e Robert Pattinson, il divo di *Twilight*.

Non va meglio, nell'inutile sfarzo del 3D, per Flying Swords Of Dragon Gate. La domanda che pone il film è semplice a cosa serve lo sforzo del 3D? Per mettere in scena cartapesta nel peggior stile peplum anni '60, con dialoghi di una banale imbecillità da incupirsi ad ascoltarli, con una vicenda, poi, che è di un trito e un già visto che spaventa. Alla proiezione stampa c'erano poche decine di persone, metà se ne sono andate dopo meno di un'ora. Avevano ragione. ●